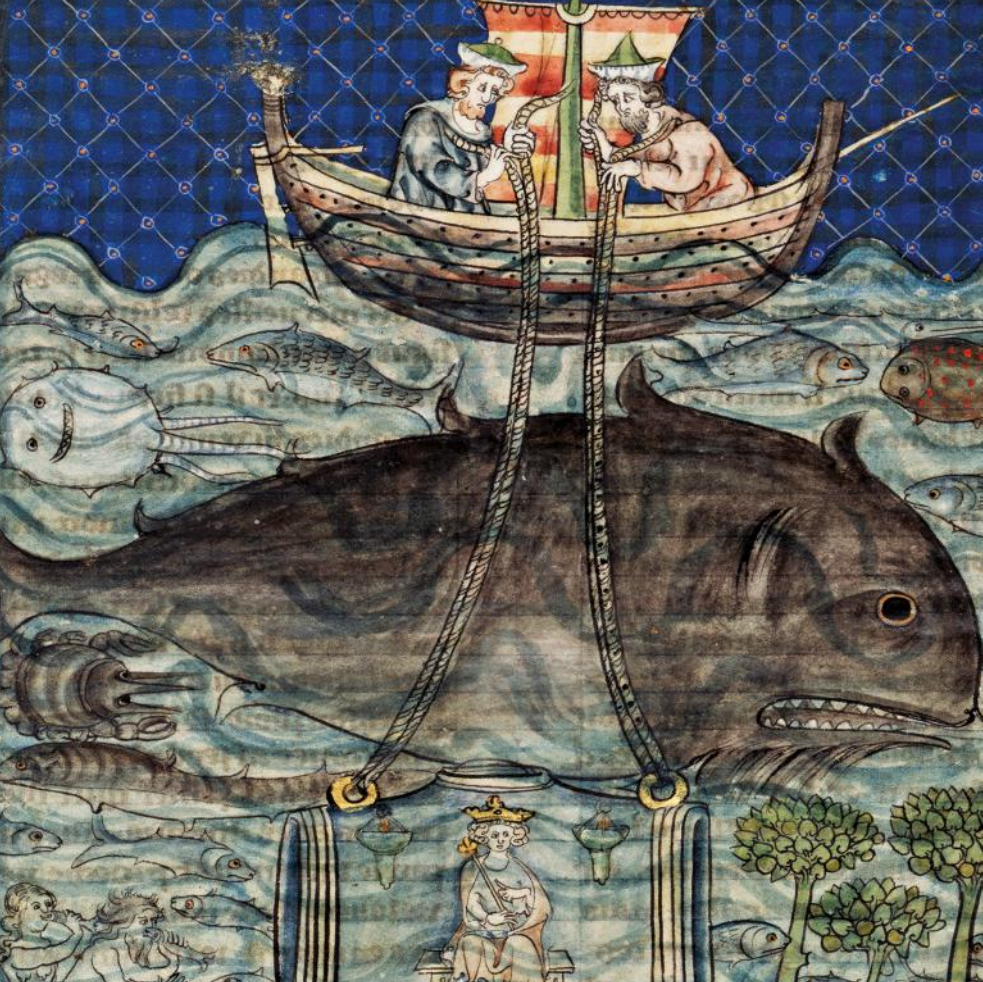




Alexandre de Bernay
IL ROMANZO
DI ALESSANDRO

a cura di Marco Infurna e Mario Mancini
TESTO FRANCESE A FRONTE

BUR
Pizzoli

classici

Alessandro greco dello Pseudo-Callistene, l'*Alexanderlied* di Pfaffe Lambrecht in Germania, il *Roman d'Alexandre* di Alexandre de Bernay in Francia, il *Libro de Alexandre* in Spagna, il *Libro dei re* di Firdawsî in Persia, insieme al *Libro di Alessandro* e al *Libro della fortuna di Alessandro* di Nizâmî.

Alessandro – lui stesso ama farsi ritrarre da Apelle, il suo pittore preferito, e dallo scultore Lisippo – diventa un soggetto privilegiato per gli artisti. Si sono conservati splendidi mosaici, il più famoso è quello della *Battaglia di Issò*, a Pompei, nel Museo Nazionale di Napoli: il giovane re è in primo piano, senza elmo, e brandisce la lancia, Dario, sul carro, è già in fuga in un groviglio di guerrieri e di cavalli imbizzarriti. Due sue fantastiche imprese, il viaggio negli abissi marini, nella sfera di vetro, e il viaggio in cielo, nella gabbia trainata da grifoni, sono particolarmente amate già nel Medioevo: le incontriamo in un bassorilievo sul lato nord della basilica di San Marco a Venezia – viene da Costantinopoli, con i tesori conquistati nel 1204 con la quarta crociata, come i quattro cavalli che ornano la facciata –, nel grande mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto (1165 ca.), in innumerevoli miniature, negli arazzi borgognoni conservati a Genova, nel Palazzo Doria, intessuti probabilmente a Tournai fra il 1450 e 1460 per Carlo il Temerario.³

Nel Moderno la sua fortuna figurativa è inarrestabile, da Albrecht Altdorfer (*La battaglia di Issò*) a Francesco Primaticcio e Niccolò Dell'Abate (le *Stanze di Alessandro* nel castello di Fontainebleau), da Paolo Veronese (*Alessandro Magno e la famiglia di Dario*) a Rubens (*Nozze di Alessandro e Rossana*), da Rembrandt (*Alessandro Magno*) a Charles Lebrun, come allegoria di Luigi XIV (*Il passaggio del Granico, Alessandro e Poro, Entrata di Alessandro a Babilonia*), da Watteau (*La battaglia di Alessandro contro Poro*) a Giovan Battista Tiepolo (*Alessandro e Campaspe*), da Eugène Delacroix (*Alessandro e i*

³ M. Centanni, *Fantasmî dell'antico: tradizione greca e Medioevo occidentale*, in *I Greci*, a cura di S. Settis, 3. *I Greci oltre la Grecia*, Einaudi, Torino 2001, pp. 817-60, alle pp. 847-54; D.J.A. Ross, *Alexander Historiatus. A Guide to Medieval Illustrated Alexander Literature*, The Warburg Institute – University of London, London 1963; V.M. Schmidt, *A Legend and its Image. The Aerial Flight of Alexander the Great in Medieval Art*, Egbert Forsten, Groningen 1995.

poemi di Omero) a Gustave Moreau (*Dario in fuga, Trionfo di Alessandro il Grande*).⁴

Le imprese, la persona, il carattere di Alessandro sono oggetto, fin dall'antichità, di valutazioni accese e di segno contrario.⁵ Le voci più negative vengono dalla parte del pensiero stoico, che come modello di vita propone la figura del "sapiens", austera-mente padrone di sé, dominatore delle passioni. Così Seneca: «Lo sventurato Alessandro era assillato dalla smania incontenibile di devastare paesi stranieri, un furore, questo, che lo spingeva verso l'ignoto. [...] Non contento della rovina di tante città, che Filippo aveva conquistato con le armi o con moneta sonante, ne abbatte alcune in una regione, altre in un'altra e porta le armi tutt'intorno nel mondo, né in alcun luogo si placa, benché spossata, la sua crudeltà, simile a quella delle bestie feroci che mordono più di quanto esige la loro fame». ⁶ È solo un tiranno, un ladrone che devasta il mondo, «latro gentiumque vastator», ⁷ spinto sempre più avanti, fino all'annientamento, dalla sua indole funesta: «Già ha fuso regni in un solo regno, già i Greci e i Persiani temono il medesimo dominatore, già alcune nazioni che si erano mantenute indipendenti da Dario si piegano al suo giogo. Ma egli va al di là dell'Oceano e della linea dove sorge il sole e respinge con sdegno l'idea che la Vittoria devii dalle vestigia lasciate da Ercole

⁴ Per una prima ricognizione della fortuna figurativa, cfr. P. Briant, *Alessandro Magno. Dalla Grecia all'Oriente*, Universale Electa/Gallimard, Milano 1992; G. Casati, *Alessandro Magno il conquistatore*, Mondadori, Milano 2003; A. Demandt, *Alexander der Grosse. Leben und Legende*, C.H.Beck, München 2009.

⁵ C. Frugoni, *La fortuna di Alessandro Magno dall'antichità al Medioevo*, La Nuova Italia, Firenze 1978; ancora fondamentale G. Cary, *The Medieval Alexander*, Cambridge U.P., Cambridge 1956, 1967². Prezioso il volume *Alessandro nel Medioevo occidentale*, a cura di M. Liborio, Fondazione L. Valla/Mondadori, Milano 1997: una raccolta di testi, in originale e in traduzione, riccamente commentata, con una Introduzione di Peter Dronke.

⁶ «Agebat infelicem Alexandrum furor aliena vastandi et ad ignota mittebat. [...] Non contentus tot civitatum strage, quas aut vicerat Philippus aut emerat, alias alio loco proicit et toto orbe arma circumferet; nec subsistit usquam lassa crudelitas immanium ferarum modo quae plus quam exigit fames mordent.» L.A. Seneca, *Epistulae morales ad Lucilium*, 94, 62. Cito da *Lettere morali a Lucilio*, a cura di F. Solinas, Mondadori, Milano 2007, pp. 708-09.

⁷ L.A. Seneca, *De beneficiis*, I, 13. Cito da *I benefici*, a cura di S. Guglielmino, Zanichelli, Bologna 1967, p. 38.

e da Libero, e si appresta a violare la stessa natura. Non ch'egli voglia andare avanti, la realtà è che non può stare fermo, non diversamente da masse pesanti gettate in un precipizio; la fine del loro moto consiste nell'essere adagiate sul fondo».⁸

Non altrimenti Lucano, implacabile araldo della libertà repubblicana, e della strenua virtù di Catone: «Se mai la libertà tornasse in terra, / egli sarebbe serbato a ludibrio, apparso per essere inutile esempio / al mondo di come tante nazioni possano servire / un solo uomo. Alessandro lasciò i territori dei Macedoni / e i rifugi dei suoi, disdegnò Atene vinta dal padre; / avanza tra i popoli dell'Asia spinto dai fati, / s'avventa con strage d'uomini, colpisce di spada / tutte le genti, tinge col sangue dei Persi l'Eufrate, / con quello degli Indi il Gange, fiumi ancora sconosciuti: / sciagura fatale di tutte le terre, fulmine capace / di abbattersi su tutti i popoli, astro infausto alla genti. / Si apprestava a condurre le navi nell'Oceano attraverso / il mare esterno. Non lo arrestarono il clima rovente, / le acque, il deserto di Libia, il sirtico Ammone».⁹ Solo la natura, adirata per tante devastazioni, può fermare per sempre le sue empie imprese: «Sarebbe giunto in Occidente seguendo la curvatura del mondo, / avrebbe aggirato i poli e bevuto alla fonte del Nilo; / ma venne il giorno supremo; soltanto la natura / poté mettere fine alla follia del tiranno».¹⁰

⁸ «Iam in unum regnum multa regna coniecit, iam Graeci Persaeque eundem timent, iam etiam a Dareo liberae nationes iugum accipiunt; it tamen ultra oceanum solemque, indignatur ab Herculis Liberique vestigiis victoriam flectere, ipsi naturae vim parat. Non ille ire vult, sed non potest stare, non aliter quam in praepcepta deiecta pondera, quibus eundi finis est iacuisse.» L.A. Seneca, *Lettere*, cit., 94, 63, pp. 710-11. Si veda D. Lassandro, *La figura di Alessandro Magno nell'opera di Seneca*, in M. Sordi (a cura di), *La figura di Alessandro Magno tra storia e mito*, Jaca Book, Milano 1984, pp. 155-68.

⁹ «Nam sibi libertas umquam si redderet orbem, / ludibrio servatus erat, non utile mundo / editus exemplum, terras tot posse sub uno / esse viro. Macetum fines latebrasque suorum / deseruit victasque patri despexit Athenas / perque Asiae populos fati urgentibus actus / humana cum strage ruit gladiumque per omnis / exegit gentes; ignotos miscuit amnes / Persarum Euphratem, Indorum sanguine Gangem: / terrarum fatale malum fulmenque, quod omnis / percuteret pariter populos, et sidus iniquum / gentibus. Oceano classes inferre parabat / exteriore mari. Non illi flamma nec undae / nec sterilis Libye nec Syrticus obstitit Hammon.» M.A. Lucano, *Bellum civile*, X, 25-38. Cito da *La guerra civile o Farsaglia*, a cura di L. Canali e A. Badali, Rizzoli, Milano 1981.

¹⁰ «Isset in occasus mundi devexa secutus / ambissetque polos Nilumque a fonte bibisset. / Occurrit suprema dies, naturaque solum / hunc potuit finem

Per Seneca, per Lucano, Alessandro impersona, al massimo grado, le forze del male, ma, nella stessa Roma, sono affascinati dalla sua figura, e vogliono imitarla, Pompeo, Giulio Cesare, Antonio, e più tardi, nel II e III secolo, in nome del suo cosmopolitismo, gli imperatori Traiano, Alessandro Severo, Caracalla.¹¹

Nei testi biblici Alessandro è solo una tappa nella serie dei grandi imperi: è il capro venuto da Occidente per uccidere l'ariete persiano, ma il suo dominio sarà subito infranto e disperso ai quattro venti (*Daniele*, 8, 5-8 e 11, 4). Per Agostino le sue imprese sono le opere di un predone, «magna latrocinia»,¹² e teologi e predicatori medievali vedranno in lui soprattutto il simbolo del peccato di superbia, che lo fa simile a Lucifero: «Chi viene figurato, dunque, in Alessandro Magno, il quale sottomise al suo potere quasi tutto il mondo, dal momento che era posseduto da una naturale e così grande bramosia di dominare che non risparmiò, finché gli fu possibile, alcuno dei regni terrestri? Chi viene figurato in lui, dico, se non il diavolo, il quale disse: “Salirò al cielo, esalterò il mio trono fin oltre agli astri di Dio, siederò sul monte del patto ai lati dell'Aquilone, mi spingerò fin oltre l'altezza delle nuvole, diverrò simile all'Altissimo”?». ¹³

Sul versante opposto, quello degli ammiratori, incontriamo Plutarco (50 ca. - 120 ca.), con un magnifico racconto, ricco di luci e di ombre, della sua personalità (*Alessandro*, nelle *Vite parallele*, e anche *La fortuna e la virtù di Alessandro*), Curzio Rufo (I sec. d.C.), dove, sulle intenzioni moraleggianti, si inserisce un filone

vesano porre regi.» Ivi, vv. 39-42. Si veda E. Narducci, *Lucano. Un'epica contro l'impero*, Laterza, Roma-Bari 2002, pp. 240-47: «*Felix praedo*». *Cesare e Alessandro Magno*.

¹¹ C. Frugoni, *La fortuna di Alessandro Magno*, cit., pp. 70-91; R. Treves, *Il mito di Alessandro e la Roma di Augusto*, Ricciardi, Milano-Napoli 1953.

¹² Agostino, *De civitate Dei*, IV, 4. Cito da *La cité de Dieu*, éd. B. Dombart e A. Kalb, Desclée de Brouwer (“Bibliothèque Augustinienne”), Paris 1959, vol. I, p. 540.

¹³ «Quis enim per Alexandrum Magnum, qui totum pene mundum subjugavit imperio suo, cum tanta erat donata dominandi libido ut nulli, in quantum potuit, parceret regno; quis inquam, per illum significatur, nisi diabolus, qui dixit: “In coelum conscendam; super astra Dei exaltabo solium meum; sedebo in monte testamenti, in lateribus aquilonis; ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo”?» Ugo di San Vittore, *Allegoriae in Vetus Testamentum*, IX, 4. Il passo è riportato in *Alessandro nel Medioevo occidentale*, cit., pp. 108-09.

coloristico e avventuroso (*Res gestae Alexandri Magni*), Arriano (95 ca. - 175 ca.), con una minuziosa e complice ricostruzione delle sue strategie militari, sullo sfondo di un mondo dominato da due grandi forze, i Macedoni e i Persiani, la forza dei conquistatori e l'«aristocrazia dei vinti», che prefigura le sorti di Roma e di Atene (*Anabasi di Alessandro*), e soprattutto le grandi storie romanzesche, tra cui spicca il *Roman d'Alexandre* di Alexandre de Bernay.

2. Sotto il titolo di *Roman d'Alexandre* si è soliti comprendere una lunga serie di versioni e di rimaneggiamenti.¹⁴ Il primo testo a esserci pervenuto è un frammento di 105 versi – fortunosamente copiato nelle ultime pagine di un Curzio Rufo latino della Biblioteca Laurenziana di Firenze – dell'*Alexandre* di Alberic de Pisançon, composto probabilmente verso il 1130.¹⁵ Questo frammento comprende solo la nascita e l'educazione di Alessandro e il rimaneggiamento in medio-altotedesco di Pfaffe Lambrecht nel suo *Alexanderlied* (1155 ca.),¹⁶ che si rifà esplicitamente ad Alberic, arriva fino alla battaglia del Granico e ai preparativi di rivincita su Dario: si può pensare che il racconto di Alberic riguardasse solo le prime imprese dell'eroe.

Verso il 1160 un chierico della regione del Poitou adatta in lasse di decasillabi l'opera di Alberic: si tratta ancora di un libro sulle *enfances* dell'eroe, di cui ci restano ottocento versi. Negli anni intorno al 1170 appaiono ancora tre romanzi, probabilmente in dodecasillabi, che però non possediamo nella loro forma originaria ma solo nel rimaneggiamento di Alexandre de Bernay: il *Fuerre de Gadres* (*La razzia di Gaza*), di un certo Eustache, di tonalità fortemente epica, *Alexandre en Orient*, di Lambert le Tort di Châteaudun, che prolunga la storia di Alessandro, al di là della lotta con Dario, fino alla spedizione in India contro re Poro,

¹⁴ Le varie versioni sono pubblicate in *The Medieval French "Roman d'Alexandre"*, ed. E.C. Armstrong et al., 7 voll., Princeton U.P., Princeton 1937-1976. L'opera di Alexandre de Bernay è nei voll. II, III, V, VI e VII.

¹⁵ U. Mölk, G. Holtus, *Alberics Alexanderfragment. Neuauflage und Kommentar*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», CXV (1999), pp. 582-625.

¹⁶ Pfaffe Lambrecht, *Alexanderlied*, a cura di A. Cipolla («Biblioteca Medievale», 143), Carocci, Roma 2013.

infine *La mort Alexandre*, con gli ultimi giorni del re, vilmente avvelenato da traditori. È merito di Alexandre de Bernay, detto anche Alexandre de Paris dalla sua città di adozione, avere dato una vera unità a tutte queste opere, rimaneggiando e riscrivendo i testi anteriori in un grande romanzo di sedicimila versi in lasse monorime di dodecasillabi – che verranno chiamati, dalla materia, alessandrini: è il verso di Racine – fornendo il testo che costituisce la vulgata del *Roman d'Alexandre* (1180-1190 ca.).

Il grande romanzo di Alexandre de Bernay viene diviso convenzionalmente, a partire dalle fondamentali ricerche di Paul Meyer,¹⁷ in quattro sezioni o *branches*: la prima narra la nascita, la giovinezza e le prime imprese dell'eroe (come viene educato da Aristotele, come doma il cavallo Bucefalo, come scioglie il nodo di Gordio, come vince in duello l'orgoglioso re Nicolas) fino all'assedio di Tiro; la seconda, posta sotto l'autorità di Eustache, di cui viene incorporato il lungo poema sulla razzia di Gaza, riporta la presa di Tiro, l'ingresso di Alessandro a Gerusalemme, la sconfitta di Dario nella battaglia di Prés de Paile; la terza, la più lunga (7800 versi) e la più famosa, ha come base il romanzo di Lambert le Tort – è lo stesso Alexandre de Bernay a dircelo, nel prologo – e associa alle vittorie su Dario e su Poro, re dell'India, la descrizione delle meraviglie dell'Oriente, il viaggio in mare, in una sfera di vetro, il viaggio in cielo, in una gabbia trainata da grifoni, l'incontro amoroso con la regina Candace, la profezia degli alberi del Sole e della Luna, che annunciano ad Alessandro la sua morte imminente, le trame dei traditori Antipater e Divinuspater; la quarta vede il compiersi del tradimento e la morte di Alessandro, seguono i “lamenti” dei dodici pari, la traslazione del corpo ad Alessandria d'Egitto, la costruzione di uno splendido, gigantesco mausoleo.

Anche solo dall'intreccio emerge l'“ibridismo” del *Roman d'Alexandre*, vicino al genere della *chanson de geste*, ma anche alle “avventure” del romanzo e alle descrizioni enciclopediche sulle meraviglie del mondo. A lungo la critica ha considerato i romanzi di materia antica – *Roman de Thèbes*, *Enéas*, *Roman de*

¹⁷ P. Meyer, *Alexandre le Grand dans la littérature française du Moyen Âge*, 2 voll., F. Vieweg, Paris 1886 (rist. Genève 1970).

Troie, Roman d'Alexandre – come opere non ancora pienamente realizzate, come una sorta di «preludio» a Chrétien de Troyes. Senza mettere in dubbio il genio di Chrétien, questa prospettiva può essere corretta, così come l'idea che il romanzo abbia preso il posto della *chanson de geste*, ormai obsoleta, come genere dominante. Conviene piuttosto considerare questi due generi in parallelo, cogliendo sia gli elementi comuni – l'itinerario del protagonista, ostacoli e figure adiuvanti, il meraviglioso, il compagno, il ruolo del narratore... – sia la differente morfologia. Solo in questo quadro potremo valutare adeguatamente, anche per lo stile, un'opera "ibrida", o meglio ancora "camaleontica" come il *Roman d'Alexandre*.¹⁸

Accanto al romanzo di Alexandre de Bernay dobbiamo ricordare almeno, tra i tanti testi che lo accompagnano, le continuazioni che hanno come tema la vendetta della morte di Alessandro – la *Vengeance Alixandre* di Jean le Nevelon e le *Vengement Alixandre* di Gui de Cambrai –, l'*Alexandreis* latina (1184-1187) di Gautier de Châtillon, di tonalità classiche e paganeggianti, carica di allusioni mitologiche, di manierismi e di superbie stilistiche, il *Roman de toute chevalerie* (1174-1200 ca.) dell'anglonormanno Thomas de Kent, sempre in lasse di alessandrini, il *Roman d'Alexandre* in prosa (XIII sec.), e ancora, nella Borgogna del Quattrocento, l'*Histoire du bon roy Alixandre* (1448 ca.) di Jehan Wauquelin e *Les Faits du grand Alexandre* (1468), traduzione di Curzio Rufo approntata da Vasco de Lucena per Carlo il Temerario.¹⁹

Gran parte del romanzo di Alexandre de Bernay ha come scenario l'Oriente. Quest'Asia favolosa e sterminata, percorsa in lungo e in largo dagli eserciti di Alessandro, teatro di imprese e di conquiste memorabili, luogo di mostri e di meraviglie, è una costruzione tutta libresco. Alla base non ci sono gli storici e i

¹⁸ S. Gaunt, *Genres in Motion: Rereading of the "Grundriss" 40 Years on*, in «Medioevo romanzo», XXXVII (2013), pp. 24-43. Un'innovativa interpretazione dell'epica è in S. Kay, *The Chanson de Geste in the Age of Romance: Political Fictions*, Oxford U.P., Oxford 1995.

¹⁹ Per tutti questi testi, vedi G. Cary, *The Medieval Alexander*, cit., pp. 29-34. Con particolare riferimento all'ambito italiano: P. Rinoldi, *La circolazione della materia "alessandrina" in Italia nel Medioevo (coordinate introduttive)*, in *Alessandro / Dhû l-Qarnayn in viaggio tra i due mari*, «Quaderni di studi Indo-Mediterranei», I (2008), pp. 11-50.

poligrafi greci, Diodoro Siculo, Plutarco, Arriano, che sono molto attenti agli aspetti reali e strategici dell'impresa e che saranno riscoperti solo nel Rinascimento, ma una lunga trafila di testi di carattere più misterioso e leggendario. I romanzi medievali di Alessandro nascono da una sorta di biblioteca di Babele, hanno alle spalle un labirintico intrico di testi, di traduzioni, di compendi, di rimaneggiamenti, che crescono rigogliosi gli uni sugli altri, che si citano all'infinito.

Il testo più importante, indubbiamente, è il *Romanzo d'Alessandro* greco (III-II sec. a.C.)²⁰ dello Pseudo-Callistene: è qui che il conquistatore, figlio della regina Olimpia e di Nectanebo, ultimo faraone d'Egitto e grandissimo mago, diventa un personaggio fantastico, che affronta mostri di ogni genere, che insegue invano la Fontana d'immortalità, che scende negli abissi marini, che vuole conquistare il cielo, che apprende il suo destino dagli alberi del Sole e della Luna. È un testo il cui senso risiede nella somma delle sue riscritture, che diviene tanto più profondo quanto più accoglie aggiunte: «Slegato, astrutturale, ineguale, anaforico nella macro e nella microsintassi, il suo ritmo dipende da logiche compositive diverse: fuori dal *logos* sintattico della struttura, come un *collage* rapsodico, il suo fine è raccontare, stupire, incantarci».²¹ Del *Romanzo* si sono distinte cinque «recensioni», con interpolati racconti ed episodi diversi. Un testimone della recensione α viene tradotto in latino da Giulio Valerio, sono le *Res gestae Alexandri Macedonis* (320-330 ca.), conosciute anche attraverso un compendio che ebbe una grande diffusione, l'*Epitome Iulii Valerii* (IX sec.). A metà del X secolo un certo Arciprete Leone, inviato a Costantinopoli in missione diplomatica da Giovanni III,

²⁰ *Il romanzo d'Alessandro*, a cura di M. Centanni, con il testo greco a fronte, Einaudi, Torino 1991 [trad. del testo del ms. L (Leidensis), appartenente alla recensione β]. La traduzione è stata ristampata, senza il testo greco: *Alessandro il Grande. Il Romanzo di Alessandro. La Vita di Alessandro di Plutarco*, Bruno Mondadori, Milano 2005. *Vita di Alessandro il Macedone*, a cura di C. Franco, Sellerio, Palermo 2001 [trad. del testo del ms. A (Parisinus 1711), appartenente alla recensione α]. È in corso una nuova edizione, a cura di R. Stoneman e T. Gargiulo, che pubblica, con un ricco commento, tre redazioni greche e la versione latina di Giulio Valerio: sono apparsi i primi due dei tre volumi previsti, Fondazione L. Valla/Mondadori, Milano 2007 e 2012.

²¹ *Il romanzo di Alessandro*, a cura di M. Centanni, cit., p. XXII.

duca di Napoli, vi trova un «libro di storie di Alessandro», che si affretta a trascrivere e che, ritornato a Napoli, traduce in latino per la biblioteca del duca. Da questa traduzione, che deriva da un manoscritto della redazione δ dello Pseudo-Callistene, discende la vastissima e assai complessa tradizione di un testo chiamato *Historia de preliis* (diverse redazioni del XII e XIII secolo) e destinato a grandissima fortuna.²²

Il Medioevo conosce anche altre leggende, che circolano sotto forma di scritti indipendenti: l'*Epistola Alexandri ad Aristotelem* sulle meraviglie dell'India, la *Collatio Alexandri cum Dindino* (compilazione del III sec. d.C., tradotta in latino attorno al 1000), immaginaria corrispondenza fra Alessandro e Dindino, capo dei Bramani, sul tema dell'ascetismo e del governo del mondo, l'*Iter Alexandri ad Paradisum* (il testo originale ebraico, inserito nel *Talmud babilonese*, è databile al 500 d.C. ca., ed è tradotto in latino nel XII secolo).²³

3. Attingendo variamente a questi testi latini e ai suoi predecessori francesi – Eustache e Lambert le Tort – Alexandre de Bernay coglie in pieno le potenzialità offerte dall'opera dello Pseudo-Callistene, che gli arriva attraverso le mediazioni che abbiamo ricordato, e orchestra una drammatica e stupefacente narrazione epico-romanzesca. Il protagonista, Alessandro, è un eroe avventuroso, audace, magnanimo, che si lascia alle spalle sia Carlo Magno, con la sua ieraticità feudale e cristiana, sia Artù e le glorie della Tavola Rotonda. Il Macedone, mosso da un'ansia di conquista, da una curiosità insaziabile, da uno slancio illimitato, impersona anche una nuova figura di regalità. Incarna tutte le virtù, il suo solo difetto – ma è un difetto che invero poco oscura lo splendore del personaggio – è che non ha potuto conoscere la verità del Cristianesimo: «Se il fust cretiens, onques ne fu teus ber, / rois ne fu plus hardis, ne mieus seüst parler, / ne onques ne fut rois plus larges de doner, / ne de chevalerie tant feüst a

²² *Der Alexanderroman des Archpresbyters Leo*, ed. F. Pfister, Winter, Heidelberg 1913. Le varie redazioni dell'*Historia de preliis* sono pubblicate a cura di H. Bergmeister, H. Hilka e K. Steffens, Anton Hain, Meisenheim am Glan 1975-1979.

²³ G. Cary, *The Medieval Alexander*, cit., pp. 9-16 e 18-21.